

Ritorno a Gaza

Scritti di donne italo palestinesi sul genocidio



Edizioni Q

Alia, 2025

Resistere al discorso islamofobo sulla Palestina, un lavoro di amore nelle pratiche della presenza palestinese

È per questo che balliamo:

Se parlo, sono un pericolo.

Voi restate a bocca aperta,

alzate le sopracciglia.

Puntate il dito.

È per questo che balliamo:

Noi abbiamo i piedi feriti, ma il ritmo rimane,

non importa che aggettivi mi porto sulle spalle.

È per questo che balliamo:

Perché gridare non è gratuito.

Spiegatemelo per favore:

Perché la rabbia – persino la rabbia – è un lusso per me?¹

La testimonianza come pratica di amore e resistenza

Sin da quando ero bambina la Palestina si è affacciata sulla mia vita e nel mio orizzonte. Il suono di questo nome, la forma delle lettere che lo compongono nelle lingue che parlo, la costellazione di parole che brillano assieme nel mio pensiero quando lo sento pronunciare o lo dico, le storie e le memorie familiari di persone e luoghi ormai andati o ancora presenti, esistenti, resistenti, producono in me una meraviglia senza fine, sempre nuova, che esiste come una fiamma nel mio cuore. A volte la fiamma arde con furore e dolore, altre volte è una can-

1 Mohammed El Kurd, “È per questo che balliamo”, in Id., *Rifqa*, Fandango Libri, Roma, 2022, pp. 25-26.

delina nel buio dell'ingiustizia del mondo, altre ancora è un calore morbido che mi culla e mi offre ospitalità per sognare un mondo più giusto e generoso. Chandra Livia Candiani parla della meraviglia come una pratica di cura: "La pratica della meraviglia è una pratica che cura anche il cuore più ferito della terra"². Per Candiani la meraviglia è una pratica del non sapere e dell'emersione delle cose e delle parole. Per me la Palestina è un luogo di emersione di domande che interrogano il mondo e la sua configurazione presente, il suo ordine moderno coloniale, i suoi rapporti di potere. La Palestina è lo spazio in cui le mie domande sulla giustizia, la dignità, l'amore e la cura, la presenza e la relazione con tutto ciò che esiste nel mondo si articolano e si formulano continuamente. Emergono come piantine e fiori, altre sono diventate alberi con profonde radici e rami articolati che intrecciano la Palestina con altri luoghi e storie. Altre ancora scorrono come un fiume ricco di vita, sempre vivente. La Palestina è un'eredità emotiva, morale e politica, una ferita aperta, un luogo materiale e simbolico del mio cuore prima che del mio pensiero. Non ricordo un tempo della mia vita in cui non mi abbia accompagnata e io non abbia provato a starle vicina nelle mie distanze da lei.

È questo amore per la Palestina, inesauribile e sempre emergente, ad avermi spinta costantemente, nel corso degli anni, a riflettere sulla necessità di rapportarmi con la sua terra e con il mio popolo in termini non astratti, ma radicati nella materialità del mondo, delle relazioni tra persone, luoghi, mondi culturali, e nei rapporti di potere economici, politici e sociali che definiscono le posizioni da cui ciascuno di noi agisce e parla. Il rapporto con la Palestina e con la lotta del mio popolo contro

2 Candiani, C.L., *Questo immenso non sapere. Conversazioni con alberi, animali e il cuore umano*, Torino, Einaudi, 2021, p. 9.

l'oblio, l'annichilimento e la dispersione è una relazione pedagogica lunga una vita. Ogni volta che ho tentato di organizzare il pensiero, di scegliere la parola, di prendermi cura della "ferita incurabile"³, mi sono dovuta confrontare con le egemonie che influiscono su come posso abitare la mia posizione nelle società che attraverso, e su come i discorsi dominanti narrano il mio corpo di donna palestinese-musulmana-italiana-araba-velata. Ho dovuto, così, riflettere molto su come porto il mio corpo tra gli altri e come mi muovo nella materia del mondo, su come posso parlare, su cosa posso dire, e su quali immaginari collettivi pendono continuamente sopra di me quando apro bocca, o sono proiettati inesorabilmente sulle pratiche e sui movimenti del mio corpo. Scomoda in tutte le identificazioni chiuse, sempre sulle soglie tra mondi, spazi e parole, la mia relazione con la Palestina è stata luogo di apprendimento continuo. Imparare e conoscere la Palestina ha voluto dire conoscere e pensare, criticamente, il mondo e me stessa.

Relazionarmi con la Palestina e con i palestinesi nella nostra frammentazione geografica, prodotta dal processo coloniale⁴ nel corso di un secolo, ha anche ispirato negli anni domande critiche sull'epistemologia moderna (su come sono state teorizzate, cioè, le forme dell'apprendimento, del pensiero e della conoscenza nell'ordine politico-economico-culturale della modernità) e sulla divisione e separazione netta tra mente e corpo, pensiero, sentimenti ed emozioni che il sistema educativo (e il

3 Un'espressione del poeta palestinese Mahmoud Darwish, in un poesia intitolata "Diario di una ferita palestinese". Cfr. Canova, G., "La poesia nella resistenza palestinese", in *Oriente Moderno*, 1971, (51) 6/8, IPO, pp. 583-630, qui p. 594.

4 Stagni, F., "As Wide as the Roots of the Olive Tree: Indigenous Communities of Masafer Yatta and their Eco-Resistance", *Partecipazione e conflitto*, 17 (1), 149-170, qui p. 150.